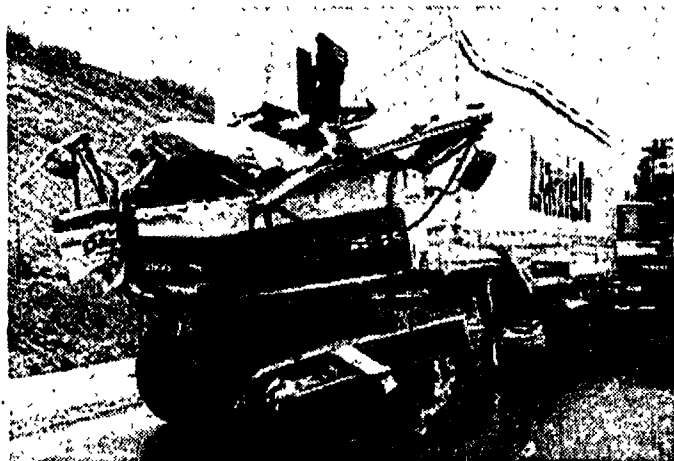


Sull'Autosole scontro tra un Tir e un pullman con una scolaresca a bordo
Nell'urto sono morti sul colpo due studenti napoletani di 13 anni

Sempre ieri vicino a Trieste ancora un incidente stradale tra un furgone e una autocorriera con 40 giovani a bordo
Nello scontro cinque feriti

Un'altra gita finita in tragedia

Un'altra gita «maledetta». Ieri mattina in un violento incidente sulla corsia nord della Roma-Napoli, hanno perso la vita due studenti napoletani, Antonio Boruso e Maria Di Girolamo, entrambi di 13 anni. Con altri 31 ragazzi, 18 dei quali rimasti lievemente feriti, erano diretti a Roma a bordo di un pullman. Sarebbero rientrati la sera stessa. La procura di Cassino ha aperto un'inchiesta.



Il Tir che ha investito il pullman sull'autostrada Roma-Napoli

ANDREA GAIARDONI FABIO LUPPINO

ROMA. Un'improvvisa sterzata sull'asfalto inzuppato di pioggia, l'inevitabile salto di corsia del Tir. E poi l'urto, violentissimo, contro quel pullman carico di alunni e insegnanti di una scuola media di Secondigliano che viaggiava sulla corsia nord dell'Autostrada del Sole, diretto a Roma. Due bambini sono morti, bambini di tredici anni al colmo della gioia per quella gita tanto attesa con i compagni di classe. Si chiamavano Antonio Boruso e Maria Di Girolamo. Agli altri diciotto alunni rimasti lievemente feriti (sono stati medicati e poi dimessi dall'ospedale di Ceprano), bisogna aggiungere l'autista del camion, un ragazzo di 22 anni che per puro miracolo non è rimasto schiacciato nell'abitacolo della sua cabina di guida, riportando una semplice frattura alla spalla destra che guarirà in venti giorni.

L'incidente è avvenuto alle 9,40 di ieri mattina al chilometro 653 dell'Autosole, tra gli svincoli di Pontecorvo e Ceprano, a trenta chilometri da Frosinone. Sulla corsia sud, diretto a Napoli, viaggiava l'autocorriera Dal 2800 Intercooler, targato Terzi, della ditta di trasporti Daniele, di Cuneo. Pioveva, la visibilità era scarsa. Il conducente del Tir, Alberto Savigliano, di 22 anni, stava viaggiando a circa ottanta chilometri l'ora quando una Fiat 131, guidata da Pietro Maroccia, di 82 anni, ha frenato di colpo davanti a lui. In quel tratto di autostrada, dove da circa un anno sono in corso lavori di ampliamento, non c'è la corsia di emergenza. Savigliano ha sterzato per evitare la 131, uno scarto brusco che gli ha fatto perdere il controllo del mezzo. Il camion ha avuto quasi un'impennata, finendo a cavallo dello spartitraffico, con la cabina di guida interamente rivolta verso la corsia opposta. Proprio mentre sopraggiungeva l'autobus degli studenti, un Kassbohrer Setra della Red Bus di Napoli. L'autista di quest'ultimo, Domenico Rinaldi, di 42 anni, è riuscito a sterzare sulla destra, evitando lo scontro frontale, senza però riuscire a schivare l'ostacolo. L'urto con la cabina di guida del Tir ha fatto esplodere i vetri della fiancata sinistra del pullman che ha poi proseguito la corsa adagiandosi nella piccola scarpata di contenimento dell'autostrada, dopo aver urtato una jeep ferma in corsia d'emergenza. Antonio Boruso e Maria Di Girolamo, che sedevano accanto al finestrino nella parte posteriore sinistra dell'autobus, sono morti sul colpo senza nemmeno rendersi conto di quanto stava accadendo. Il dirigente della polizia stradale di Cassino ha poi accertato che il conducente della Fiat 131 che, pur involontariamente, ha innescato l'incidente, aveva dato un passaggio al proprietario della jeep che era rimasto senza gasolio, portandolo alla vicina stazione di servizio per poi riaccomparlo dove aveva lasciato l'auto in panne. La procura della Repubblica di Cassino ha aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità dell'incidente. Il guidatore della 131, Pietro Maroccia, e il conducente del Tir riceveranno un'informazione di garanzia nella quale sarà ipotizzata l'accusa di omicidio colposo.

Roma-Napoli, autostrada a rischio: 14 cantieri in novantasei chilometri

ROMA. Due sciagure nel giro d'una settimana. Quattro vite stroncate e decine di feriti. In entrambi i casi, gite scolastiche. In entrambi i casi, il teatro della tragedia è la Roma-Napoli.

Quel tratto di autostrada viene definito, ormai da tempo, «un percorso di guerra». Tra Frosinone e Capua, 96 chilometri, è un susseguirsi di cantieri per la costruzione della terza corsia. Ce ne sono 14: undici tra Frosinone e Calanellato, 3 fra Calanellato e Capua.

La maggior parte dei lavori ha avuto inizio nel secondo semestre dell'88. Entro la fine di quest'anno e i primi del '91 - assicura la Società autostrade - tutto dovrebbe essere finito. A scaglioni, perché lo stadio di avanzamento delle opere è assai differenziato.

Nel frattempo, la Roma-Napoli continua a mantenere i primi posti nelle classifiche della pericolosità autostradale. 2.130 incidenti nel 1988, 2.136 l'anno scorso, 1.119 feriti e 55 morti nell'88, 1.017 feriti e 52

Ore d'angoscia fra genitori e ragazzi davanti alla scuola di Secondigliano

Una lunga ed estenuante attesa per i genitori degli studenti della scuola «Gaetano Errico», i ragazzi coinvolti nel mortale incidente sull'Autosole, ed emozione in tutto il quartiere di Secondigliano. I ragazzi, partiti ieri mattina, erano diretti a Roma per una gita scolastica. Le vittime, Maria Di Girolamo e Antonio Boruso, erano figli di operai. La scolaresca è rientrata a Napoli nel tardo pomeriggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. È una lunga e penosa attesa davanti alla scuola, per i parenti dei 35 ragazzi delle tre classi della scuola media «Gaetano Errico». In via Fosso del Lupo, una stradina cieca circondata da enormi palazzoni di cemento, nel cuore di Secondigliano (uno dei quartieri più degradati, alla periferia della città) decine e decine di persone sostano nei pressi dell'istituto scolastico. Vogliono notizie dei loro figli partiti alle 8 per Roma (dove dovevano visitare il Colosseo e la Città del Vaticano), con il pullman delle autolinee Mirante. La disperazione è di tutti. «Lo sapevo, lo sapevo che sarebbe successo qualcosa. Non volevo mandarlo. Ma lui ha insistito tanto. Ditemi che è vivo, per favore», Pasquale Rea, 47 anni, ceramista, parla singhiozzando. Suo figlio Genaro, 13 anni, è uno dei ragazzi della scolaresca coinvolta nell'incidente sull'autostrada.

Undici classi, più sei nella succursale, che ospitano, in doppio turno, oltre 400 studenti, la «Gaetano Errico» funziona in alcune stanze, a piano terra, ricavate in un palazzo privato. Lo strettissimo corridoio che dà nelle aule è tappezzato da manifesti scritti a pennarello: «Non conosciamo una vera scuola», «Scuola incerta», rabbia: «Scrivevate. Questi cam-

ionisti sono dei veri assassini», grida un insegnante. «C'era possibile che un giorno di viaggio per dei ragazzi costruiti a vivere in questo quartiere che di umano non ha nulla, si trasformi in tragedia?», si chiede sconsolato un anziano professore di lettere.

Davanti all'edificio scolastico si accalcano centinaia di ragazze di altre sezioni. La loro età varia dai 10 ai 14 anni. Iolanda Calzerano, amica di Maria Di Girolamo, uccisa dalla lamiera di quel maledetto Tir, parla al presente: «Maria è una ragazza timida. Altruista. Molto preparata. Spesso mi dà una mano nei compiti. Poi, la domenica mattina, ci vedevano in piazza, davanti alla chiesa». A qualche metro, un altro capannello di studenti. Salvatore Pettino ha in mano un piccolo album di fotografie scattate il 23 febbraio scorso, durante la gita a Pompei. Le mostra a tutti: «Vedete, questo è Antonio Boruso - dice, indicando con il dito la faccia del suo compagno morto - gli ero molto amico. Giocavamo assieme a pallone. Non ci posso credere che...». Salvatore scoppia a

piangere e, di scatto, scappa via.

Alle 16,15 in punto in via Fosso del Lupo arriva finalmente il pullman che riporta gli studenti scampati e i cinque professori. Quando i ragazzi scendono dal torpedone, le scene di disperazione si confondono con i piani di gioia.

«Abbracci nomi guidati. La polizia fatica non poco a tenere lontano i curiosi. Gli insegnanti sono i primi a varcare l'ingresso della scuola. Silvio Zemella, insegnante di matematica, a stento riesce a raggiungere la stanza dei professori. È visibilmente sconvolto. I suoi colleghi lo stringono. «È seduto accanto all'autista del pullman. È stato un attimo. Ho visto la cabina del Tir venire addosso. Poi un violento scossone. Maria e Antonio erano dietro di me. Solo dopo ho appreso della loro tragica fine».

Distrutti dal dolore, sono rimasti a Ceprano i genitori delle vittime: Giuseppe Di Girolamo, operaio cassinetto, e l'Alfa Lapiccia di Pomigliano d'Arco, e Giuseppe Borromeo, un piccolo artigiano.

«Il delitto del diavolo»
Processo a clan di spacciatori

«Il delitto del diavolo»
Processo a clan di spacciatori

«Il delitto del diavolo»
Processo a clan di spacciatori

«Il delitto del diavolo»
Processo a clan di spacciatori

«Il delitto del diavolo»
Processo a clan di spacciatori

«Il delitto del diavolo»
Processo a clan di spacciatori

«Il delitto del diavolo»
Processo a clan di spacciatori

«Il delitto del diavolo»
Processo a clan di spacciatori

«Il delitto del diavolo»
Processo a clan di spacciatori

«Il delitto del diavolo»
Processo a clan di spacciatori

In Assise la morte del calciatore nella Mobile



È ripresa nel pomeriggio di ieri la replica del pubblico ministero alle questioni preliminari sollevate dai difensori degli imputati. Il processo davanti alla Corte d'Assise di Caltanissetta per la morte del calciatore dilettante Salvatore Marano (nella foto), 25 anni, avvenuta il 4 agosto 1985 negli uffici della squadra mobile di Palermo per maltrattamenti durante un interrogatorio. Gli imputati - che rispondono di concorso in omicidio preterintenzionale - sono: undici appartenenti alla polizia di Stato e quattro militari dell'arma dei carabinieri: tutti presenti in aula tranne uno. Salvatore Marano era stato convocato alla mobile per essere interrogato come testimone nelle indagini sull'uccisione del commissario di polizia Beppe Montana, avvenuta quattro giorni prima sul molo del porticciolo di Santa Flavia (Palermo): il ritrovamento di una rilevante somma di denaro in possesso del calciatore (trenta milioni), e alcune contraddizioni, ed altri elementi facevano sospettare che il giovane fosse direttamente coinvolto nell'omicidio. Recentemente questa ipotesi è stata confermata dal pentito Francesco Marano Mannoia.

Per la difesa il Sant'Angelo non fu ucciso ma si suicidò

Non c'è prova che Umberto Sant'Angelo sia stato ucciso da Guido Tassinari e Antonia Malfatti. I due imputati vanno quindi assolti per non aver commesso il fatto, o addirittura perché il fatto non sussiste, perché non ci fu «omicidio di persona consentita» ma un vero e proprio suicidio, anche se forse «assistito». Con questa richiesta i difensori dei due esponenti del club dell'eutanasia - gli avvocati Domenico Contestabile, Luca Biondeschi e Edda Gandossi - hanno cercato di contrastare la ricostruzione dei fatti condotta dall'avvocato di parte civile e dal pm, che aveva portato alla richiesta di una doppia condanna a 4 anni e 6 mesi.

Rinvenuto pensionato morto in casa da cinque mesi

In marittimo in pensione, il triestino Nicolò Padovan, di 71 anni, è stato trovato in stato di avanzata mummificazione nel suo appartamento al primo piano di uno stabile dell'Iaccp. La morte è stata fatta risalire dal medico legale a quasi cinque mesi fa, ai primi giorni del novembre scorso. Padovan era supino sul pavimento della cucina, indossava il pigiama. Gli inquirenti ritengono che sia morto a seguito di un improvviso malessere. Il pensionato in un cassetto aveva molti milioni di lire in contanti. Padovan, che viveva solo, usava assistersi spesso da Trieste: ed un suo fratello che abita in provincia e sapeva delle abitudini del congiunto non si era mai preoccupato.

«Il delitto del diavolo»
Processo a clan di spacciatori

«Il delitto del diavolo»
Processo a clan di spacciatori

Calabria, sfugge al sequestro e all'assassinio

Stanislao Ieriti, 21 anni, da Roccamerida in località Fiera Mulera, probabilmente si è salvato grazie a un'ardita manovra effettuata all'improvviso con la sua auto. Il caporiente - è questo il suo mestiere - era alla guida della sua Alfa Romeo quando è stato costretto a fermarsi da Tommaso Ierardi, 30 anni, un pregiudicato locale, che con la minaccia di una pistola l'ha costretto a farlo salire a bordo e a proseguire la corsa. A un certo punto, temendo il peggio, Ieriti ha sterzato di colpo finendo in una scarpata ed è poi riuscito a fuggire. Ierardi, preso alla sprovvista, dopo avere sparato due colpi di pistola, andati per fortuna a vuoto, si è allontanato nelle campagne circostanti. Secondo la polizia, Ierardi ha tentato il sequestro di Ieriti per poi assassinarlo, nell'ambito di una faida esistente nella malavita locale.

GIUSEPPE VITTORI

Asti spumante sequestrato anche in Italia?

ROMA. Asti spumante al procimione: la Lega ambiente ne chiede il sequestro cautelativo. E annuncia la presentazione di un esposto alla magistratura in cui si sollecitano immediati e accurati controlli delle autorità giudiziarie sulle partite di Asti spumante, in commercio in Italia, al fine di accertare l'eventuale presenza di residui del fungicida messo sotto accusa negli Stati Uniti.

La Lega chiede, inoltre, che la commissione tossicologica nazionale si pronunci sulla tossicità di medio e lungo periodo del procimione e che nell'attesa della sentenza il ministro della Sanità sospenda la vendita del fungicida. «Dispiace che a pagare le conseguenze di un uso dissennato della chimica in agricoltura sia, in questo caso, un prodotto, come lo spumante, che caratterizza l'immagine della produzione agricola italiana nel mondo - ha dichiarato Ermete Reale, presidente della Lega ambiente - Ma quanto è successo dimostra, ancora una volta, l'assoluta urgenza della riconversione ecologica delle nostre campagne per

Dopo la prima visita si può uscire da casa

ROMA. Il lavoratore in malattia che abbia subito già una visita di controllo domiciliare non è tenuto a rispettare le «fasce orarie di reperibilità» per consentire un ulteriore accertamento delle sue condizioni di salute, ed in caso di assenza ha diritto comunque alla relativa indennità. Ciò non toglie però che un ente assicuratore non possa controllare l'andamento della malattia - a domicilio o presso un ambulatorio - con un «opportuno, tempestivo preavviso». Il principio è stato affermato dalla sezione lavoro della Cassazione in una sentenza con la quale, dando ragione ad una dipendente della ditta Milone di Catania, ha respinto il ricorso presentato dall'Inps per non corrispondere l'indennità di malattia in un periodo in cui la stessa lavoratrice non si era fatta trovare a casa e successivamente si era rifiutata di sottoporsi ad una visita ambulatoriale. Anna Gambadoro, questo il nome della donna, era ricorsa al pretore per il mancato pagamento dell'indennità nel periodo 1 maggio-29 luglio 1985, sostenendo appunto di non aver avuto alcun obbligo di restare nella propria abitazione il 29 giugno di quell'anno (poiché era già visitata da un medico dell'Usl che aveva fissato un nuovo controllo per il 1° lu-

Cassazione su lavoratori malati

Cassazione ha statuito insomma che in un periodo di malattia, un dipendente può muoversi o svolgere altre attività, dopo aver ottemperato ai previsti accertamenti sulle sue condizioni di salute e non sottostare ad ulteriori controlli del datore di lavoro in materia di «fasce orarie» di reperibilità; diritto che peraltro - afferma la Cassazione - non è garantito dalla decadenza dell'indennità di malattia in quanto non espressamente previsto dalla legge richiamata. Circa infine la mancata presentazione della Gambadoro per il controllo ambulatoriale del 29 giugno, la Cassazione rileva che comunque deve essere corrisposta l'indennità poiché la medesima normativa oltre a prescrivere solo a visite collegiali in poliambulatori pubblici, ma per accertamenti «specifici»; fatto questo non assimilabile al caso in questione, che comportava solo un'indagine generica sull'evoluzione dello stato di malattia di un lavoratore già visitato.

Mamma Belli incontra 400 imprenditori del ballo

Slitta il decalogo «sicurezza»: ultimatum del movimento antirock

Chiusura dei pubblici esercizi alle 2 nei feriali, alle 3 nei prefestivi. Mamma Belli lancia il suo ultimatum ai gestori di discoteche e alle autorità politiche: «Se le nostre proposte non verranno accolte promuoveremo una legge di iniziativa popolare». Il Sib (sindacato locali da ballo) parla di provocazione. I sindaci prendono tempo, ma forse martedì prossimo stabiliranno le 4 come ora entro la quale far cessare le danze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONIDIE DONATI

RIMINI. La definizione di «mamma antirock» le va stretta. Mamma Belli non è affatto quel personaggio folcloristico pieno di ansie che hanno descritto i giornali. La leader del movimento di opinione che ha posto con energia il tema di una nuova qualità del divertimento dei giovani e che ieri ha affrontato a viso aperto una platea di 400 imprenditori del ballo è una signora elegante e gentile con molte idee e una gran voglia di metterle a confronto con chiunque. Dalla politica (per molti anni è stata consigliere comunale e assessore per il Pci a Forlì) ha imparato a dialogare senza timidezze. E infatti i gestori delle discoteche, ai quali ha parlato nell'ambito del Sib (la fiera internazionale sulle attrezzature e le tecnologie per i locali da ballo che si concluderà oggi a Rimini), l'hanno ascoltata con rispetto tanto da darle atto che «il 90% delle sue proposte sono condivisibili». Ma ciò non ha ridotto le distanze di partenza sul nodo degli orari.

«Non sono qui per criminalizzare i luoghi di divertimento - ha detto la Belli - Riconosco che le discoteche hanno un ruolo importante nell'organizzazione del tempo libero dei giovani. Però gli ultimi tragici incidenti ci dicono che dobbiamo scrivere delle regole che mettano il più possibile i giovani al riparo da rischi per la loro incolumità. Queste regole non possono non tenere conto delle esigenze e delle esperienze di noi genitori».

Un messaggio, quest'ultimo, che sembra avere per destinatari i sindaci più degli imprenditori. Martedì prossimo, infatti, i primi cittadini della costa si riuniranno a Cesenatico (l'incontro si doveva svolgere ieri,